

Prima persona plurale. La Francia e Gli anni di Annie Ernaux

di *Emilio Renzi*
emilio.renzi1937@alice.it

The work of the French writer Annie Ernaux, *Gli anni* (translated in 2015), is the narration in “the first plural person” of the life of the author and of her nation, France. In a strict sense, it is not an autobiography or a history book. However its value lies in the (successful) attempt to make interact the two genres, in order to express with the word “us” the fullness of an existence lived in that precise becoming of society. The encounter is reached thanks to a personal writing style: dry, sharp, merciless. A mention to her other books, *L'altra figlia*, *Memoria di ragazza*, *Il posto* complete this essay.

Gli anni di Annie Ernaux è la narrazione “alla prima persona plurale” della vita dell'autrice e della vita della nazione in cui è nata, ha vissuto e vive, la Francia. Dunque è una autobiografia? non nello stretto senso del termine. È un libro di storia? Nemmeno, non nel senso tecnico e professionale della parola. A sua volta: “prima persona plurale”, perché, cosa vuol dire?

Annie Ernaux è oggi un'autrice francese di molte e premiate opere, è stata insegnante. Non scrive mai “Io”, il pronome di una grande e importante letteratura che va da Agostino alla Settima Lettera di Platone, da Marco Aurelio, da Montaigne a Rousseau, dall'*Ecce homo* di Nietzsche a Proust. I genitori, il marito, i figli. gli amanti successivi, non sono mai chiamati per nome. Scrive “noi”. Mira al “grande racconto degli avvenimenti collettivi”. Le personalità del Novecento francese ci sono tutte, nominativamente: De Gaulle, Mitterrand e così via. Ci sono la disfatta del 1940, l'occupazione tedesca, la guerra d'Algeria, il Sessantotto, la società dei consumi. le innovazioni informatiche.

È insomma un libro ancipite. Sfida i generi e li mischia. In ogni caso profili e generi sono tenuti assieme da uno stile di scrittura assolutamente personale: essenziale, per stacchi, lucido, asciutto. Senza remissioni di peccati né esaltazioni di passioni (salvo per il Sessantotto, come vedremo). A volte ci

si chiede se la Ernaux ha usato una tastiera di computer o all'origine di macchina per scrivere - o una matita a punta sottile, come quelle con cui i disegnatori sicuri di sé tracciano linee convinte di non dover subire ritocchi, nemmeno correzioni.

È un unico testo di 264 pagine, con stacchi funzionali di due o tre righe. È interessante il ruolo assegnato alle fotografie: descritte non riprodotte. Sono qualcosa come degli *objets trouvés*, le ha scoperte per caso. Servono come “stacchi”, per i “cambi di scena”, o passaggi di età, fasi storiche. Sono dieci o undici: la prima rappresenta una bambina che anni dopo e per caso la Ernaux saprà esser stata una sorella nata prima la cui morte precoce le era stata taciuta. (È il tema del breve, rattenuto, *L'altra figlia*, del 2011).

Gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza sono quelli della guerra, delle povertà successive. L'ambiente è rurale, la famiglia cattolica, a piccoli passi in casa entra qualcosa. Lei è brava a scuola, studia con tenacia, tutti le predicono che farà l'insegnante. Comincia a leggere i grandi nomi della sua generazione: Sartre, de Beauvoir, Camus. I classici. Registra gli sguardi dei ragazzi senza guardarli. I maschi non piangono, «erano fieri di partire per il militare». «Non parla con loro, ci pensa tutto il tempo». «Esistere – scrive – è bersi senza sete».

L'estate dei suoi 18 anni marca pertanto la sua educazione sentimentale. Nominata istituttrice in un collegio estivo senza saper nulla di pedagogia, parte sapendo una cosa sola di se stessa. Vuole un uomo. Assolutamente. L'amore è men che sognato.

Questo è il tema del suo più recente libro, *Memoria di ragazza*, del 2016, cui l'autrice ha assegnato le molte speranze che si nutrono per una narrazione latente da una vita. A giudizio di chi scrive, speranze abortite.

Eros, nel mito di Platone e come si sa, è la deità che è ciò che ha preso dai suoi genitori: Penia e Poros. La tensione spasmodica che stringe Annie fa di lei Penia: indigenza, stato di mancanza, morsa dell'impulso cieco. Difatti e sfortunatamente l'Uomo per Caso che Annie intravede e da cui si fa cogliere all'istante non è Poros. Non è bello non è aggraziato “non ama il sapere”. L'incontro è breve brusco e persino non risolutivo; il resto della storia sono disagi adolescenziali. L'asprezza dello spunto iniziale, il materialismo che

pure poteva essere il valido germe di una narrazione, si smarrisce in una serie di sbandamenti giovanili, inclusa la bulimia. In *Memoria di ragazza* non leggiamo più la sua scrittura netta sino al taglio chirurgico, senza pietà per se stessa, poca per gli altri. Che è ciò che avevamo letto nell'altro suo lavoro del 1983, *Il posto*, questo sì un capolavoro.

Nei giorni in cui lei sta svolgendo le prove per diventare insegnante di ruolo: ("il posto", come da noi), il padre cade ammalato. La malattia è breve, subito senza speranze: l'uomo morirà a casa, nel suo letto. La malattia e l'agonia sono descritte dalla Ernaux passo passo, una sorta di cartella clinica che non è senza ricordare i grandi naturalisti di fine Ottocento. Risoluto sprezzo dei riti della Trascendenza: l'Estrema Unzione è «la cosa più oscena che ci sia».

A scuotere l'animo della Ernaux è il Sessantotto (in Francia, *Mai '68*). Gli studenti, il mondo si muovono, e lei si muove con il sentimento generale e generico della Palingenesi: «è il primo anno del mondo». Ricorda "un altro tempo", il 1936 del *Front Populaire* dei racconti di famiglia. I sindacati spegneranno il fuoco, Mitterrand sembrerà riattizzarlo... Tutto poi si avviterà in oggetti e intrattenimenti, nella promiscuità tra sessi a scuola, nello spiacevole ricordo che gli aderenti mostravano la certezza di avere ragione in qualunque circostanza. Insomma un nuovo dogma.

La Ernaux pensa di scrivere un romanzo, "una sorta di destino di donna, qualcosa come *Une vie* di Maupassant". Forse è o sarà il libro che stiamo leggendo; certamente è l'inizio di un nuovo tema nella sua vita, nel racconto di sé: la scrittura. Nel romanzo vuole che si alternino le immagini del passato e quelle del presente, i sogni notturni e le fantasticherie sul futuro. Il focus è l'"io che è il doppio dissaldato (*décollé*) di se stessa". Riordinando carte capita nell'incipit dello stendhaliano *Henry Brulard*, «Sto per compiere cinquant'anni, sarebbe ora di sapere chi sono».

Ne vengono pagine finali, in cui la biografia intima, la storia e le nuove tecnologie che procedono spedite, internet (ossia «la ricerca del tempo perduto passava per il web»), volgono a una vera e propria poetica, che non è solo un fatto tecnico: «salvare qualcosa del tempo in cui non saremo mai più». La scommessa è «mettere in forma la futura assenza attraverso la scrittura».

Nota di lettura

Il presente testo viene dagli appunti per la conferenza tenuta dallo scrivente alla Fondazione Corrente, Milano, lo scorso 15 marzo 2017.

Una speciale segnalazione merita Lorenzo Flabbi, docente di letterature comparate in Università francesi, critico ed editore, per aver impeccabilmente tradotto Annie Ernaux: «una scrittura scarnificata e franta, che rinuncia alla solidità della struttura e a ogni leziosità stilistica per denudare l'essenza dei ricordi e dei sentimenti»¹.

¹ <https://giovannituri.wordpress.com/intervista-a-lorenzo-flabbi-su-annie-ernaux-e-lorma-editore/>